

PRESO AL VOLO

Gabriella Bosmin

«Presto bambini, perderemo la motonave!» Federica raccolse in fretta le ultime cose.

Marco guardò la rete con i giochi: era pronta ... il secchiello e la paletta verde evidenziatore c'erano. Era un bel colore quello. Li ritrovava sempre sulla spiaggia, anche quando si dimenticava dove li aveva lasciati. Agguantò l'inseparabile Toto, l'orsacchiotto morbido dal quale difficilmente si staccava.

«Ma si riempirà di sabbia!» disse la mamma.

«Lui non vuole stare a casa da solo» rispose convinto Marco.

Aveva ancora sonno, si ficcò il succhiotto in bocca e aspettò che tutti fossero pronti.

«Marco! Via quel ciuccio! Sei grande ormai, hai tre anni!»

Sentì una stretta al piccolo cuore. Il ciuccio! Che cosa c'era di più meraviglioso!

«Mamma in braccio».

«Tesoro, non ce la faccio, ho le borse, i vostri giochi. Dai, dai che andiamo a trovare i nonni».

Gli piaceva tanto la motonave, ci si saliva con tutta quella marea di persone che prima stavano chiuse nel grande pontile finché il marinaio non le liberava facendo scorrere le porte di ferro. Suo fratello Tommaso poi chiacchierava con tutti, marinai, passeggeri ... e lui gli andava sempre dietro. Se erano fortunati, giù, trovavano la "botola" del motore aperta e restavano incantati a guardare gli stantuffi di acciaio oliati che con un rumore assordante, non la smettevano di andare su e giù, avvolti dalla puzza e dal calore del motore.

Quel giorno però salirono al ponte più alto, all'aperto. Trovarono posto verso poppa. L'aria era limpida e il sole prometteva già una giornata di bagni.

Una donna, una di quelle che non sanno farsi gli affari propri, salì al Lido e si piazzò vicino a loro.

«Che bel bambino!» gli si rivolse, «Ma ancora col ciuccio, così grande!»

Marco la guardò in cagnesco. Aveva i capelli gialli, il sorriso sgangherato e la voce da strega.

«Brutta ... sei brutta» le disse tenendo ben stretto il succhiotto tra i denti.

La laguna era verde e liscia. La motonave proseguì placida verso Punta Sabbioni con il suo carico sgargiante.

Dei giovani gabbiani seguivano la scia con la speranza che l'acqua mossa dalle eliche, portasse alla superficie degli ottimi pesci.

«Mamma, vengono anche loro dai nonni?» Marco li guardava affascinato, era in piedi sul sedile e Federica lo teneva ben saldo.

«Chii, chii, quello è mio».

«L'altro lo becco io, chii».

Gli uccelli bianchi si abbassavano nella scia, scomparivano e tornavano col pesce nel becco. Erano insistenti, cercavano di rubarseli l'un l'altro, si tuffavano, riemergevano, i voli s'intrecciavano. A tratti si mettevano a fianco della motonave e accompagnavano i passeggeri con le grandi ali ferme. E proprio quando pareva di poterli sfiorare, con un'imprevista virata ritornavano in coda allo stormo. E ricominciavano daccapo.

Una turista lanciò un biscotto e, rapido, un gabbiano lo prese al volo. Divenne un gioco. Qualcuno lanciava un cracker, un grissino e loro, ora l'uno ora l'altro, li afferravano veloci superandosi.

«Guarda, l'ha preso!» dicevano i turisti divertiti, «dai, buttane un altro pezzo!» Solo uno, il più piccolo, continuava a emettere un interrotto verso stridente: «Chii, chii, chii...». Non riusciva a prendere nulla, gli altri erano svelti, gli passavano davanti, lo spingevano via, in fondo.

«Perché piangi?» gli chiese Marco.

«Mi fanno sempre i dispetti, mi lasciano sempre ultimo e mi prendono in giro. Quando hanno la pancia piena, se ne vanno e io resto solo».

Anche Marco si sentiva così quando suo fratello non lo lasciava in pace e la mamma era molto occupata. Allora lui abbracciava Toto e si ficcava il ciuccio in bocca. Ah, come si sentiva soddisfatto! Succhiare e tenere l'orsacchiotto in braccio! Una sensazione di sicurezza e di calore lo avvolgeva.

«Ma ce l'hai il ciuccio tu?»

«Che cos'è il ciuccio?»

«È questo» disse il bambino facendoglielo vedere.

Marco esitò, voleva darglielo, provò una sensazione di vuoto... e poi... lui, come avrebbe fatto?

D'istinto lo lanciò, imitando i grandi che avevano gettato i biscotti.

Il succhiotto sgusciò dalla manina, verso il cielo, e con un arco cominciò la discesa incontro all'acqua.

Il giovane gabbiano in un attimo lo afferrò con il becco.

Ecco, ora era suo.

Le lacrime salirono agli occhi del bambino, il mento gli tremò.

«Marco il tuo ciuccio!» Disse la mamma stupita e abbracciò forte il suo bambino che ancora non si capacitava di quel gesto.

Guardarono insieme l'uccello bianco che si allontanava.

Aveva regalato il suo ciuccio. Era diventato grande.

Strinse a sé Toto, quello, però, sarebbe rimasto sempre con lui.